

# T ipologie di chiese in Austria e Germania meridionale all'insegna delle riforme e delle lotte religiose (secc. XVI-XVII)

---

Wolfgang Lippmann

Tema del presente contributo è la trasformazione degli edifici ecclesiastici tra il XVI e il XVII secolo, nel periodo segnato dai conflitti religiosi e dall'affermazione in Germania del Protestantismo, vale a dire, qualche decennio prima e dopo la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648).

In primo luogo, mi propongo di individuare e di analizzare le tipologie più innovative, diffuse principalmente nell'architettura religiosa protestante, e di segnalare l'adozione di specifici linguaggi architettonici, focalizzando il discorso su quei territori dove le confessioni cattolica e protestante si trovavano in una situazione di concorrenza ovvero di netta opposizione, come nelle enclavi protestanti dell'Austria e nelle città in cui si rifugiarono le vittime delle lotte di religione, come a Freudenstadt nel ducato di Württemberg o a Hanau in Assia.

In secondo luogo mi occuperò dell'evoluzione della pianta centrale, elemento caratteristico dell'architettura rinascimentale e barocca italiana, a mio avviso anche nell'area tedesca : un aspetto che non mi sembra ancora esaurientemente studiato<sup>1</sup>.

## *Tipologie di chiese cattoliche : i centri di Praga, Vienna e Monaco di Baviera*

Consideriamo dapprima la situazione nelle due capitali dell'Impero tedesco : Praga residenza degli imperatori Rodolfo II (1576-1611) e Mattia (1612-19) e capitale dell'Impero germanico fino al 1618, e poi Vienna. A Praga furono commissionate direttamente dall'Imperatore alcune chiese a pianta centrale come la cappella di S. Adalberto (« St. Albertskapelle », 1575/76 ; fig. 1) distrutta nel 1879<sup>2</sup>, e la cappella dei Santi Sebastiano e Rocco (« St. Sebastian und Rochus », 1602/3-1616 ca.) nel complesso del monastero di Strahov (fig. 2)<sup>3</sup>. Nei decenni

- 
1. Per questo contributo e in particolare per questo argomento ho consultato HIPP 1979, pp. 339-341, e SCHÜTZ 2000, pp. 71 sq. Di recente mi sono occupato dell'argomento anche nella pubblicazione *Geschichte der Bildenden Kunst in Deutschland*, vol. 4 : « Spätgotik und Renaissance » (a cura di Katharina Krause), München/Berlin/London/New York, 2007, pp. 226-235 : « Bauaufgaben sakraler Architektur zwischen 1470 und 1620 : Typen und Formen » (testo in corso di stampa), nella quale però ho analizzato l'architettura ecclesiastica tedesca in un arco di tempo assai più vasto.
  2. Eretta nel 1575-76 sul luogo dell'attuale navata della Cattedrale di S. Vito ; cfr. SEIBT 1985, pp. 185-186 ; cfr. anche O. Pollak, « Studien zur Geschichte der Architektur Prags 1520-1600 », in *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses* 29, 1910, pp. 85-170, in particolare pp. 131-132 (e figg. 36-38 a pp. 119-121).
  3. La chiesa eretta come ringraziamento per la non avvenuta diffusione della peste da Rodolfo II e realizzato dall'ufficio centrale per le costruzioni di corte e forse progettato da Francesco Fontana. Cfr. V. Kotrba, « Die nachgotische Baukunst Böhmens zur Zeit Rudolfs II. », *Umeni* 18, 1970, pp. 298-332, principalmente p. 302 e fig. a p. 318. Possibilmente l'opera fu compiuta solamente negli anni 1623-28 cfr. SEIBT 1985, p. 190, figg. 123-125. Non è da escludere che la planimetria della chiesa sia dovuta in gran parte alla precedente costruzione, della quale furono riutilizzate le fondamenta.

successivi alla conferma ufficiale della parità delle confessioni sotto Rodolfo II (« Majestäts-brief » del 1609) si manifesta la volontà di dare anche ai luterani edifici di culto degni della capitale: la chiesa di S. Salvatore (« St. Salvator », 1611-14)<sup>4</sup> e quella della Trinità (« Dreifaltigkeitskirche », 1611-13), che non fu completata del tutto (passata nel 1624 ai Carmelitani non solo mutò denominazione in S. Maria della Vittoria ma ricevette anche una nuova facciata e subì diverse, sostanziali modifiche all'interno)<sup>5</sup>. A Vienna, dopo che ogni tentativo di riconciliazione tra le due confessioni risultò vano, si verificò una situazione assai diversa poiché gli Asburgo, invece di offrire il loro appoggio – anche se non paritetico – ad entrambe le confessioni, optarono decisamente a favore del Cattolicesimo: una decisione politica che dipese soprattutto dagli imperatori Mattia e Ferdinando II (1619-37), ma che fu anche saldamente sostenuta dalla chiesa cattolica viennese, *in primis* dal vescovo cardinale Melchior Khlesl (1553-1630), che lasciò l'originaria confessione protestante, per convertirsi al Cattolicesimo<sup>6</sup>.

Alla congregazione gesuita, presente a Praga sin dalla metà del secolo XVI addirittura con due chiese, una delle quali dominante la sponda orientale della Moldavia, si concesse una in qualche modo equiparabile sede a Vienna: dapprima la chiesa carmelitana sulla centralissima piazza « Am Hof » (Jesuitenkirche « Zu den neun Chören der Engel » 1554<sup>7</sup>), e poi la chiesa dell'Università (« Universitätskirche »), che venne ricostruita a spese dell'Imperatore tra il 1624 e il '31, con una nuova maestosa facciata (fig. 3)<sup>8</sup>.

Anche i Francescani avevano ricevuto una nuova sede, poiché il loro convento in origine era situato fuori dalle porte della città<sup>9</sup>. Si trattava in effetti di un ampio programma di ristrutturazione delle chiese e degli annessi complessi monastici.

L'importanza di questo programma di rinnovamento dell'architettura religiosa a Vienna appare evidente se consideriamo che quasi sempre l'Imperatore presenziò nei cantieri alla posa della prima pietra<sup>10</sup>. In molte occasioni il carico dei finanziamenti fu assunto proprio da lui (o dall'Imperatrice), come pure da personaggi di rango elevato, legati alla corte, come il

4. A riguardo della chiesa, passata poi nel 1624 ai Minimi (« Paulaner ») e ripristinata dopo un incendio nel 1689, cfr. SEIBT 1985, pp. 192-193 e tav. 130-131, e V. Kotrba, « Die nachgotische Baukunst Böhmens zur Zeit Rudolfs II. », *Umeni* 18, 1970, pp. 298-330, in particolare p. 320.

5. Cfr. H. Lietzmann, « Die Deutsch-Lutherische Dreifaltigkeits-, die spätere Ordenskirche St. Maria de Victoria auf der Kleinen Seite zu Prag », *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 40, 1977, pp. 205-226. Sulle modifiche dovute al capovolgimento dell'originario orientamento della chiesa cfr. anche SKALECKI 1989, pp. 173-175, e J. Hausenblasová/M. Šroněk, *Urbs aurea – Das Rudolfinische Prag*, Praha, 1997, p. 99.

6. Cfr. F. Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien/München, 1983, pp. 66 sq., 72-74. La pubblicazione di Anton Kerschbaumer, *Cardinal Khlesl – Eine Monographie*, Wien, 1905 [prima ediz. 1868] non mi era purtroppo accessibile.

7. L'imperatore Ferdinando I chiamò i gesuiti nel 1551 a Vienna; cfr. F. Czeike, *Das große Gröner-Wien-Lexikon*, Wien/München, 1974, p. 556. I Carmelitani ebbero la chiesa nel 1386 (da Duca Albrecht III), quando rifecero la chiesa al posto della vecchia residenza dei Babenberger. L'attuale chiesa risale al principio del XV secolo, ma fu modificata dopo il 1554, quando la chiesa passò ai Gesuiti, e principalmente negli anni 1607-48 (il prospetto della facciata è del 1657-62); cfr. H. Karner, « Die drei Wiener Bauanlagen der Jesuiten: Topographie und Wirkung », in KARNER-TELESKO 2003, pp. 39-61, in particolare pp. 39 sq.

8. La chiesa, dedicata all'Assunta e ai Santi Ignazio e Francesco Saverio (« Mariae Himmelfahrt, Hll. Ignatius und Franz Xavier »), rimaneggiata all'interno da Andrea Pozzo negli anni 1703-08, sarebbe costruita secondo un progetto dell'architetto di corte Giov. Battista Carlone, che elaborò anche progetti per altre chiese gesuite; cfr. P. Fidler, « Zum Mäzenatentum und zur Bautypologie der mitteleuropäischen Jesuitenarchitektur », in KARNER-TELESKO 2003, pp. 211 sq. Sulle vicende costruttive cfr. H. Karner, « Die drei Wiener Bauanlagen der Jesuiten: Topographie und Wirkung », in KARNER-TELESKO 2003, pp. 39-61; SKALECKI 1989, pp. 181-184.

9. L'originario convento, situato nella zona di Laimgrube, era stato fortemente preso di mira durante l'assedio turco nel 1529 (si narra che un centinaio di monaci francescani fossero stati uccisi in quest'occasione); cfr. F. Czeike, *Historisches Lexikon Wien*, voll. 1-5, Wien, 1992-97, vol. 2 (1993), pp. 366-367 (sotto la voce « Franziskanerkloster »). Il nuovo complesso fu ristrutturato sin dal 1589, e nel 1603 si iniziò di costruire la nuova chiesa (« St. Hieronymus »), in fase di completamento nel 1607 e consacrata nel 1611; cfr. FILLITZ 1998-2003, vol. 3: « Spätmittelalter und Renaissance » (a cura di A. Rosenauer), 2003, p. 296 (n° 79).

10. L'imperatore Ferdinando II fu presente all'apertura del cantiere della chiesa dei Domenicani (la « Domenikanerkirche ») nel 1631 e nel 1627 alla posa della prima pietra del convento carmelitano insieme alla consorte e il cardinale Khlesl.

principe Karl von Liechtenstein (1569-1627) appartenente ad un casato divenuto principesco proprio a seguito della conversione al Cattolicesimo (1608).

Possiamo verificare inoltre che, nell'ambito del medesimo programma, le chiese destinate ad ordini importanti, come i Gesuiti (fig. 3) o i Domenicani, furono privilegiate ottenendo maggiori finanziamenti per potersi dotare di apparati decorativi più sontuosi rispetto ad altre. Le loro architetture rivelano una particolare cura esecutiva; le monumentali facciate, affiancate da torri gemelle, sono ornate da nicchie, sculture ed altri elementi decorativi quali portali coronati da frontespizi; spesso gli impianti sono cupolati, come nella « Domenikanerkirche », dove però, per ragioni statiche, la cupola fu eseguita solo in versione ridotta rispetto all'originario progetto di Giovanni Giacomo Tencalla (noto 1616/38), l'architetto di fiducia dei principi Liechtenstein<sup>11</sup>.

Ma nonostante sia documentato, in diverse occasioni, l'impegno dell'Imperatore o della sua consorte o di altre personalità di corte<sup>12</sup>, tra le chiese costruite a Vienna in quei primi decenni del secolo XVII non si possono annoverare opere di grandissima qualità architettonica né artistica (fig. 4). Sebbene la facciata della « Universitätskirche » dei Gesuiti sia tra le più interessanti anche sul piano formale oppure alcuni ambienti come quello della chiesa degli Agostiniani Scalzi (« St. Rochus und Sebastian », 1642/44-ca. 1695)<sup>13</sup> colpiscono per l'inusuale morfologia dell'impianto, cercheremo invano un'opera architettonica di rilevante qualità<sup>14</sup>. Spesso si nota anche una certa grossolanità nell'esecuzione dei dettagli architettonici, eseguiti generalmente da maestranze comasche, in parte anche da artisti provenienti dai Grigioni (com'è evidente nel caso della « Schottenkirche », il cui interno fu completato negli anni 1643-48 e che mostra proporzioni poco riuscite ed all'interno dettagli architettonici poco usuali)<sup>15</sup>.

Ben altre soluzioni architettoniche poteva vantare Monaco di Baviera, pur essendo solo la capitale del ducato dei Wittelsbach e per giunta popolata allora solo da 22.000 abitanti<sup>16</sup>. La chiesa gesuita di S. Michele (« St. Michael »), concepita come mausoleo del casato dei Wittelsbach e contemporaneamente come chiesa principale della congregazione gesuita bavarese, fu eretta negli anni 1583-97 in maestose forme con una facciata che traduce il concetto della chiesa ducale ornata non solo dalle statue di diversi duchi bavaresi ma anche di impe-

- 
11. Sin dal 1629; cfr. SKALECKI 1989, pp. 201 sq. L'edificio fu completamente riedificato negli anni 1631-34. Non solo l'architetto, anche le maestranze erano italiane: Giacomo Spazio (« Jakob Spa[t]z » † 1654), Cipriano Biasino (1580-1636) e Antonio Ca[r]nevale, tutti provenienti dal Comasco (da Canzio Valle nel Dello); vedi il contratto di costruzione del 1630 (cfr. E. Iby, *Innenraum der Domenikanerkirche – Vergleich Kirchentypus des 17. Jahrhunderts in Wien* [Aufnahmearbeit des Kunsthistor. Inst. in Wien, Sommersem. 1978]). Solamente alcuni decenni più tardi, verso il 1666 ovvero il 1675, fu eretta la cupola e furono compiute le opere scultoree della facciata. La cupola era stata progettata in origine con tamburo e perciò avrebbe dovuto essere l'unica cupola delle chiese viennesi di quegli anni. Tale progetto, documentato dalla medaglia conata in occasione della fondazione della chiesa (1630), dovette essere ridotto per l'esilità dei pilastri, che erano stati mal fondati sulle mura della chiesa gotica. Cfr. SKALECKI 1989, pp. 186-188.
  12. Purtroppo finora non è stato pubblicato nessun documento d'archivio relativo a questa politica differenziata verso gli ordini ecclesiastici e le loro chiese.
  13. La chiesa fondata nel 1642 in presenza dell'imperatore Ferdinando III, fu – dopo diverse incescitudini come un incendio nel 1656 – finalmente compiuta nel 1681; due anni dopo, durante l'assedio dei turchi subì forti distruzioni, tanto che solo nel 1696 i danni furono finalmente riparati; cfr. *Österreichische Kunsttopographie*, vol. 41: « Die Kunstdenkmäler Wiens – Die Kirchen des III. Bezirks » (redatto da G. Hajós), Wien, 1974, pp. 154 sq.
  14. *Die barocke Baukunst begann in Wien verhalten und spät. Impulse kamen über Salzburg und Graz aus Italien, wurden aber sehr schnell – wenn auch nicht immer sehr glücklich – [...] umformuliert.* (E. Kluckert, in R. Toman (curatore), *Wien – Kunst und Architektur*, Köln, 1999, p. 50).
  15. Cfr. H. Ferenczy, *Das Schottenstift und seine Kunstwerke*, Wien, 1980. Cfr. anche C. R. Rapf, *Das Schottenstift* (= *Wiener Geschichtsbücher*, vol. 13), Wien/Hamburg, 1974, in particolare pp. 43 sq.
  16. Dati approssimativi relativi al 1600 ca.; nella Guerra dei Trent'Anni (1618-48) la città perdette ca. un terzo della sua popolazione. Vienna contava già ai primi del Cinquecento più di 60.000 abitanti e potrebbe aver contato anche 80.000 nel Seicento; cfr. F. Czeike, *Historisches Lexikon Wien*, voll. 1-5, Wien, 1992-97.

ratori tedeschi<sup>17</sup> Al suo interno, domina un gigantesco altare (alto m 20 ca.). Con l'impressionante volta a botte, alta m 28 e larga m 20<sup>18</sup> – per l'epoca un'opera ingegneresca di tutto rispetto<sup>19</sup> – sembra quasi una soluzione di compromesso tra l'architettura ecclesiastica tedesca, la tradizionale « Hallenkirche », dominata dalle alte volte e dalla grande luminosità<sup>20</sup>, e il tipo ad un'unica navata con volta a botte e cappelle laterali, diffuso in Italia e adottato per la chiesa madre dei Gesuiti a Roma, Il Gesù. Forse non a caso le chiese gesuite in Baviera seguono lo schema di S. Michele e non quello delle « Hallenkirchen », tanto diffuso nelle altre province gesuite tedesche dove le chiese risentono fortemente della tradizione tardogotica<sup>21</sup>. Ed è significativo che a Landshut, la seconda capitale del ducato, fu eretta poco più tardi, nel 1631-41, una chiesa assai simile a S. Michele, anche se di dimensioni più ridotte<sup>22</sup>.

Questa tendenza di fondere la tradizione architettonica locale tedesca con il linguaggio classico dell'architettura italiana del Cinquecento, diffuso in Baviera da maestranze qualificate sin dalla costruzione della residenza di Landshut<sup>23</sup>, si nota anche in due edifici di culto, considerati piuttosto marginali dalla storiografia: la chiesa dei frati Minimi (« Paulanerkirche »), in origine alle porte di Monaco, oggi demolita, e la chiesa di Tuntenhausen, nei pressi di Rosenheim nella Baviera Superiore. Entrambe ripropongono impianti architettonici tradizionali (ad ambiente unico sorretto da una colonna centrale nella « Paulanerkirche », del tipo « Hallenkirche » a Tuntenhausen) ma li reinterpretano secondo un gusto « all'italiana », ovvero « all'antica ».

La « Paulanerkirche », dedicata a San Carlo Borromeo, fu commissionata dal Duca Guglielmo (Wilhelm V Wittelsbach, reg. 1579-97, † 1625) tra il 1621 e il '23 – a quanto pare su progetto dell'architetto di corte Hans Krumper (ca. 1570-1634)<sup>24</sup>. Guarito da una

17. Cfr. H. Schade, « Die Berufung der Jesuiten nach München und der Bau von St. Michael », in *Der Mönch im Wappen – Aus Geschichte und Gegenwart des katholischen München*, München, 1960, pp. 209-256, principalmente pp. 239-244. Cfr. anche H. Schade, « Die Monumentalisierung des Gewissens und der Kampf zwischen Licht und Finsternis. Zur Fassade der St. Michaelskirche in München und zur »Genealogie« ihrer Herrscherbilder », in K. Wagner/A. Keller (curatori), *St. Michael in München – Festschrift zum 400. Jahrestag der Grundsteinlegung und zum Abschluß des Wiederaufbaues*. München/Zürich 1980, pp. 23-80, in particolare pp. 53 sq.

18. Precisamente alta m 28,15 e larga m 20,29 (quasi 97 piedi bavaresi di altezza e 69,5 di larghezza).

19. Si dovette ricorrere alla collaborazione di Wolf(gang) Miller (1537-90[?]), allora noto esperto muratore; cfr. *Rom in Bayern: Kunst und Spiritualität der ersten Jesuiten* (curatore R. Baumstark), cat. mostra Bayerisches Nationalmuseum 30 aprile - 20 luglio 1997, München, 1997, pp. 380-381 (n° cat. 80), con estesa nota bibliografica.

20. Giustamente Erich Hubala nel suo saggio « Vom europäischen Rang Münchner Architektur um 1600 » in Hubert Glaser (curatore) *Um Glauben und Reich – Wittelsbach und Bayern*, vol. II/1: « Kurfürst Maximilian I. – Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst 1573-1657 », München/Zürich, 1980, pp. 141-151, precisamente p. 143, mette a risalto la fondamentale differenza tra il S. Michele di Monaco e una costruzione italiana come S. Andrea a Mantova, dove domina una volta a botte, che rende quasi oscura la navata centrale, mentre a Monaco si denota « un particolare attenzione alla luce e allo stesso modo al voltare », che porterebbe ad una proporzione singolare e di una speciale sensazione dello spazio interno (« Raumeindruck »).

È da annotare che il primo progetto della chiesa prevedeva proprio un impianto a « Hallenkirche ».

21. A proposito della diversità delle chiese gesuite della provincia renana e di quella bavarese, cfr. J. Braun, *Die Kirchenbauten der deutschen Jesuiten – Ein Beitrag zur Kultur- und Kunstgeschichte des 16., 17. und 18. Jahrhunderts* (= Stimmen aus Maria-Laach, fasc. 99/100 e 103/104), Freiburg, 1908-10, pp. 353 sq. Cfr. anche Hipp 1979, pp. 809 sq.

22. Sulla St. Ignatius-Kirche a Landshut, cfr. R. J. Reiter, *Die ehem. Jesuitenkirche St. Ignatius zu Landshut: Baugeschichte, Formanalyse und noch erhaltene ursprüngliche Einrichtung*, München, 1976 (tesi di laurea Univ. München 1975); M. Sauter, *Die oberdeutschen Jesuitenkirchen (1550-1650). Bauten, Kontext und Bautypologie*, Petersberg, 2004 (tesi Stuttgart 2003), pp. 59 sq., 115-117.

23. Sulla costruzione della cosiddetta « Stadtresidenz » di Landshut (1536/37-43) e sul possibile « concorso » tra l'architettura « all'italiana » e un'architettura in parte tardogotica, ma già con qualche influsso italiano, cfr. H. Günther, « Il Deutscher Bau della residenza di Landshut: funzioni e tipologie », in I. Lauterbach/K. Endemann/C. L. Frommel (curatori), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München, 1998, pp. 65-76.

24. La chiesa venne sfortunatamente demolita nel 1902, ma l'interno fu documentato tramite una fotografia, cfr. F. J. Schmitt: « Die 1902 abgerissene Sanct Carolus Borromäus-Kirche des ehemaligen Paulaner-Klosters in München's Vorstadt Au », in: *Repertorium für Kunstwissenschaft* 25, 1902, pp. 237-239. Cfr. anche Schütz 2000, pp. 119-120, fig. 125, tav. 127. Il convento, chiuso nel 1799, fu trasformato in epoca napoleonica in un ospedale militare e nel 1807 in carcere.

grave malattia, il Duca decise di farla erigere all'interno di un complesso di edifici destinati sia all'allevamento ittico che alla villeggiatura. In una inedita pianta (fig. 5) appare chiaramente la planimetria del complesso: la casa ducale con annessa casa più piccola per l'estate (« Som[m]erhaus »), l'abitazione per il giardiniere e le peschiere, la chiesa-cappella<sup>25</sup>. Solo in un secondo momento, nel 1627, la cappella votiva fu donata all'ordine dei « Paulaner », come venivano chiamati in Germania. In seguito, verso il 1660, la chiesa e l'aggiunto complesso monastico furono ulteriormente ampliati<sup>26</sup>.

La chiesa, distrutta agli inizi del secolo XX era formata da due ambienti: un coro rettangolare di forma un po' allungata ma privo di abside, e un ambiente quadrato il cui soffitto era sorretto al centro da una colonna; un lungo ballatoio-matroneo sopra l'ingresso principale serviva probabilmente al Principe come oratorio, da dove assisteva alla funzioni. Perno strutturale di questa semplice costruzione era la colonna del vano principale che, tutta dipinta di verde e perfezionata con elementi decorativi in rame, venne realizzata a foggia di palma (fig. 6). Il tema possedeva un preciso significato simbolico poiché era emblema della vittoria, e nel Cristianesimo alludeva al martirio e al Paradiso<sup>27</sup>. Le numerose iscrizioni sulle volte, che riportano i nomi dei 12 Apostoli, lasciano intravedere però una ben altra interpretazione, molto più legata ai concetti del Concilio di Trento: la palma simboleggia la Chiesa trionfante, come appare anche dalla ricostruzione fantastica del tempio di Salomone di Villalpando, e sta perciò per la Chiesa in generale.

Per quanto concerne l'impianto architettonico, si trattava tutto sommato di una tipologia assai comune in epoca gotica nelle regioni alpine, cioè la chiesa ad aula retta da un pilastro a base circolare che ramificandosi crea le nervature della volta: è il caso della chiesa « St. Sigismund » di Oberwölz in Stiria, legata anch'essa all'ambiente bavarese, in quanto commissionata da Nicodemus della Scala, vescovo di Freising, verso il 1425/35<sup>28</sup> (fig. 7), come pure della pressappoco contemporanea chiesa Eggelsberg nell'Innviertel, eretta ca. 1420/35<sup>29</sup>.

25. La pianta, conservata nel Bayerisches Hauptstaatsarchiv di München (Plansammlung 19370), è datata ca. 1621, cfr. G. Dischinger, *Zeichnungen zu kirchlichen Bauten bis 1803 im Bayerischen Hauptstaatsarchiv*, voll. 1-2 (= Architekturzeichnungen in den Staatlichen Archiven Bayerns, vol. 1), Wiesbaden, 1988, vol. 1, pp. 147-148 (n.o 351). Non è da escludere che la pianta sia databile dopo il 1625, dopo la morte del duca Guglielmo V († 1625), che qui si aveva creato un piccolo eremo, forse in allusione a quello molto più famoso dell'imperatore Carlo V in Spagna, quando si dovette provvedere a un nuovo riutilizzo del complesso, poi divenuto monastero dei Paulaner.

26. Per gli ampliamenti avvenuti dopo il 1660 cfr. H. Bauer/A. Bauer, *Klöster in Bayern: Eine Kunst- und Kulturgeschichte der Klöster in Oberbayern, Niederbayern und der Oberpfalz*, München, 1985, pp. (122-)123, figg. 104-105.

27. Salmo 92/13-14, *Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro nella casa del Signore; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio*, cfr. D. Diemer, « Hans Krumper », in Hubert Glaser (curatore), *Um Glauben und Reich – Wittelsbach und Bayern*, vol. II/1: « Kurfürst Maximilian I. – Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst 1573-1657 », München/Zürich, 1980, pp. 279-311, in particolare pp. 294-295.

C'è anche chi vorrebbe vedervi un'allusione alla vittoria di Massimiliano di Wittelsbach (reg. 1597-1651), figlio del duca Guglielmo V, nella battaglia sulla « Montagna Bianca » (« Weißer Berg ») vicino a di Praga (1620), una vittoria decisiva delle truppe cattoliche nella guerra dei Trent'Anni, cfr. SCHÜTZ 2000, p. 119: La palma sarebbe da intendere, secondo quest'ipotesi, come simbolo di vittoria, – simbolo conosciuto dalle culture dell'antichità orientale, ma utilizzato anche in epoca romana e ancora all'epoca del primo cristianesimo.

28. La chiesa ultimata prima del 1440; Oberwölz, situata sulla trasversale dei Tauern, fu centro allora importante, alle strette dipendenze del vescovo di Freising (Baviera); cfr. FILLITZ 1998-2003, vol. 3: « Spätmittelalter und Renaissance » (a cura di A. Rosenauer), 2003, pp. 216-217 (n° 6) con fig. e tav. p. 46.

29. A riguardo della parrocchia « Maria Himmelfahrt » di Eggelsberg (Austria Superiore), ultimata prima del 1440, cfr. *ibid.*, pp. 210-211 (n° 2) con fig. Altro esempio è la parrocchia di Laakirchen, databile dopo il 1491, cfr. *ibid.*, p. 196 (fig. 1). Cfr. anche G. Brucher, *Gotische Baukunst in Österreich*, Salzburg/Wien, 1990, pp. 154 sq., 158 sq., tav. 9. N. Nußbaum, *Spätgotische Dreistützenbauten in Bayern und Österreich – Ein raumbildnerisches Experiment des 15. Jahrhunderts*, Köln, 1982, pp. 202 sq. fa notare che la torre è datata già 1463 e che si tratta di una chiesa con un proporzionamento particolare, molto più alto che nelle coeve chiese bavaresi. Benché si trattasse di una tipologia abbastanza diffusa in epoca gotica – o forse proprio per questo –, l'architetto di corte Hans Krumper ebbe seri problemi nel posizionare la colonna-palma al centro della « Paulanerkirche », come appare da un disegno a lui attribuito, che illustra una prima fase progettuale.

La chiesa di Tuntenhausen, appartenuta nel Medioevo ad una abbazia benedettina e divenuta verso la metà del secolo XV un importante luogo di pellegrinaggio, fu ricostruita negli anni 1628-29 sul luogo di una chiesa del tardo Quattrocento e dei primi del Cinquecento, inglobando le due torri della facciata e la struttura del coro della preesistente costruzione. I lavori di ricostruzione della chiesa, cioè delle tre navate e dell'ambulacro intorno al coro, furono diretti, su incarico del duca Massimiliano Wittelsbach, da Veit Schmidt (noto 1609-48), capomastro e stuccatore attivo negli ambienti monacensi. Ignoriamo chi sia stato l'artefice del progetto. Artisti di corte, forse gli stessi che avevano decorato gli ambienti della residenza di Monaco, furono incaricati di eseguire la decorazione in stucco delle volte<sup>30</sup>. Siamo comunque certi che fu il duca Massimiliano a commissionare direttamente i lavori, compreso l'altare maggiore, che reca il suo stemma insieme a quello della consorte, Elisabetta Renata di Lotringia (1574-1635). Sebbene sia una costruzione sulle tracce di una preesistente chiesa, si tratta ovviamente di una voluta ripresa dello schema tradizionale delle « Hallenkirchen ».

### La risposta protestante

Mentre nell'architettura cattolica bavarese si nota la volontà di riprendere schemi tardogotici per aggiornarli con il linguaggio classico di stampo italiano<sup>31</sup>, in ambito protestante si verifica un processo inverso, cioè si riscontra una ricerca di nuove soluzioni architettoniche e al tempo stesso una voluta scelta di elementi decorativi gotici<sup>32</sup>. Ciò è forse legato al fatto che lo stile gotico si adattava meglio ai principi di semplicità e rigore voluti dal Protestantismo e descritti da Hospinianus (« *De templis* », 1587)<sup>33</sup>. Non è infine da escludere un'altra possibilità di spiegazione della persistenza delle forme gotiche: il Protestantismo intendeva riformare la « buona » Chiesa paleocristiana prima della « corruzione » da parte del Papato e del monacismo; volendo solo riformare e non rivoluzionare la Chiesa, le forme tradizionali gotiche corrispondevano bene a questa visione<sup>34</sup>.

Tra gli esempi di questo secondo orientamento possiamo considerare emblematiche le chiese di Klagenfurt, Hanau e Freudenstadt, tutte erette in regioni protestanti, abitate da rifugiati religiosi.

Klagenfurt era diventata una roccaforte antiasburgica e perciò si era quasi completamente convertita al Protestantismo<sup>35</sup>. Tra il 1581 e il '91 si costruì una nuova chiesa, dedicata alla

---

Indubbiamente, come appare dal disegno, il progetto originario fu ridimensionato riducendo l'altezza della chiesa in modo da renderla meno simile alle chiese d'epoca tardogotica; cfr. *Um Glauben und Reich – Wittelsbach und Bayern*, vol. II/1: « Kurfürst Maximilian I. – Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst 1573-1657 » (a cura di Hubert Glaser), München/Zürich, 1980, fig. 166.

30. Sulla chiesa, consacrata nel 1630, cfr. HAUTTMANN 1921, pp. 124-125 (nell'ediz. del 1923 a pp. 122-123, tav. I/fig. 5); e HIPP 1979, appendice p. 1637, figg. 430, 567. Pur essendo stato stuccatore, V. Schmidt fu certamente non incaricato delle rifiniture degli interni.

31. Tale pratica è diffusa in ambito bavarese già nel secolo precedente: vedi il progetto-modello della « Schönen Maria » di Regensburg, la chiesa-santuario solo in parte realizzata, di cui però si conserva un modello di Hans Hieber del 1520/21 (-1523); cfr. I. Büchner-Suchland, *Hans Hieber – Ein Augsburger Baumeister der Renaissance*, München/Berlin, 1962, pp. 15 sq.

32. Rimando per quest'analisi a HIPP 1979, vol. I, pp. 136 sq., 429 sq., 513. Al congresso « Le Gothique de la Renaissance » (Parigi, 12-16 giugno 2007) H. Hipp ha fatto un conclusivo bilancio dei suoi studi relativi a questo argomento, i cui esiti saranno pubblicati però solo tra qualche anno.

33. Cfr. HIPP 1979, vol. I, pp. 450 sq. Per i riferimenti a Lutero vedi nota 41. Mentre il Cattolicesimo, legato al Papato, guardava volentieri alle evoluzioni architettoniche d'oltralpe, cosa che per i protestanti era spesso sinonimo di qualcosa di diabolica o di costruzioni babiloniche; cfr. W. Hofmann (curatore), *Luther und die Folgen für die Kunst* (cat. mostra Amburgo 11 nov. 1983 - 8 gen. 1984), München, 1983.

34. *Ibid.*, p. 52.

35. Cfr. B. Kienzl/W. Deuer, *Renaissance in Kärnten* (= Kunstgeschichte Kärntens), Klagenfurt, 1996, pp. 158 sq. Cfr. anche

Trinità. Prima di diventare, nel 1604, una chiesa dei Gesuiti, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, era formata da un ambiente rettangolare con cappelle laterali al piano terra e matronei al piano superiore, una grande balconata per l'organo sopra l'ingresso e un piccolo coro, in seguito più volte allungato dai Gesuiti (nel 1646, ma soprattutto nel 1665). Il suo impianto originario era prevalentemente gotico, con tanto di archi a sesto acuto e nervature al posto dei pilastri giganti, che oggi dominano l'interno. Anche il coro poligonale ricordava le chiese medioevali e sembra che la volta fosse a costoloni<sup>36</sup>. La severità dell'architettura di matrice gotica era mitigata da una decorazione a fresco con motivi floreali ed ornamenti di stucco anche di matrice vegetale, che furono rifatti nel Settecento<sup>37</sup>.

Si trattava evidentemente di una tipologia riferibile alle cappelle dei castelli sassoni, principalmente a quella del castello Hartenfels di Torgau, consacrata dallo stesso Martin Lutero nell'ottobre del 1544 e assai simile alla chiesa di Klagenfurt sia nell'impianto architettonico che nello stile chiaramente tardogotico<sup>38</sup>. Ma a differenza di altre (più tarde) cappelle dei castelli sassoni, come quella del castello di Augustusburg, eretta in un sobrio classicismo<sup>39</sup>, o quella di Schmalkalden, abbellita da una decorazione a stucco di gusto tardo-rinascimentale, quasi manierista<sup>40</sup>, la chiesa di Klagenfurt sembra ispirarsi alla cappella di Torgau per un preciso motivo: Quando quest'ultima venne inaugurata Lutero la elogiò nella sua predica, che fu pubblicata e quindi resa accessibile ovunque. Lutero ebbe a definire la cappella di Torgau come un ambiente adatto alle prediche, perché di gusto non troppo raffinato e neanche opprimente nel suo apparato decorativo; come esempio negativo Lutero citò il tempio di Salomone, da lui criticato per le eccessive dimensioni e per la presenza dei « sommi sacerdoti »<sup>41</sup>.

Anche la chiesa evangelica (« Evangelische Stadtkirche ») di Freudenstadt nel Württemberg, eretta dall'architetto di corte Heinrich Schickhardt (1558-1635) negli anni 1601-1608<sup>42</sup>, denuncia un esplicito richiamo al linguaggio gotico. Si tratta della chiesa principale

il contributo di A. Wendel, in *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege* 46, 1992, pp. 68-70, figg. 91-94. Dopo la soppressione dei Gesuiti, la chiesa divenne Duomo nel 1787.

36. L'attuale volta sarebbe rifatta in occasione del forte restauro dopo l'incendio del 1723; cfr. B. Kienzl/W. Deuer, *Renaissance in Kärnten* (= Kunstgeschichte Kärntens), Klagenfurt, 1996, p. 160.
37. Precisamente dopo l'incendio del 1723, quando l'interno fu completamente rifatto da Kilian Pittner e dal suo figlio Marx Josef. Alcuni frammenti dell'originaria decorazione del 1597 furono rintracciati durante un restauro del 1990/91; cfr. il contributo di A. Wendel in *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege* 46, 1992, p. 68, fig. 93 a p. 70.
38. *Ibid.*, p. 68. A. Wendel però sostiene principalmente un influsso della cappella di Augustusburg.
39. La cappella di corte (« Schloßkapelle ») del castello di Augustusburg fu costruita nel 1568-72 secondo i progetti di Erhard van der Meer; cfr. GROßMANN 1994, pp. 27-35, in particolare p. 31; cfr. anche *Beschreibende Darstellung der älteren Bau- und Kunstdenkmäler des Königreichs Sachsen*, vol. 6: "Amtshauptmannschaft Flöha" (redatto da R. Steche), Dresden, 1886, in particolare pp. 27 sq.
40. La cappella di corte del castello Wilhelmsburg di Schmalkalden fu costruita nel 1586-90 sotto la direzione di Wilhelm Vernukken, gli architetti incaricati della costruzione del castello erano Christoph Müller e suo figlio Hans; cfr. C. Alhard von Drach (curatore), *Die Bau- und Kunstdenkmäler im Regierungsbezirk Cassel*, vol. 5: « Kreis Herrschaft Schmalkalden » (a cura di P. Weber), Marburg, 1913, parte 1<sup>a</sup>, pp. 218 sq., 237-243 e nella parte 2<sup>a</sup>, tav. 124, 156-165. Cfr. ultimamente D. Eckardt, « Neue Forschungen zur Architektur und Ausstattung von Schloß Wilhelmsburg », *Jahrbuch der Stiftung Thüringer Schlösser und Gärten* 3, 1999, pp. 60-87, 156-161.
41. Riporto qui due frasi cruciali di Lutero: «...das wir jm keine sondere Kirchen noch Tempel dürfften bawen mit grosser kost und beschwerung »; « Also sol dis Haus solcher freiheit nach gebawet und geordent sein... [...] Fiele aber die not fur, das man nicht wolte oder kündte hierin zusammen komen, so möcht man wol draussen beim Brunnen oder anders wo predigen. Denn die Propheten haben auch den Tempel zu Jerusalem nicht so gros geachtet (sonderlich weil sie die Hohenpriester nicht daselbs leiden wolten) noch allzeit darinne gepredigt, sondern hie und da, wie und wo sichs zugetragen hat... (Martin Luther, *Einweyhung eines Newen Hauses zum Predigamt Göttlichs Worts erbawet Im Churfürstlichen Schloß zu Torgaw*, 1546; citato da U. Schlegelmilch, *Descriptio templi - Architektur und Fest in der lateinischen Dichtung des konfessionalen Zeitalters* (= Jesuitica, vol. 5), Regensburg, 2003, pp. 460 sq.).
42. Le rifiniture e la costruzione di uno dei due campanili si protrassero fino al 1614/15; cfr. J. Baum, *Forschungen über die Hauptwerke des Baumeisters Heinrich Schickhardt in Freudenstadt, Mömpelgard und Stuttgart, sowie über die Schlösser in Weikersheim und Aschaffenburg*, Straßburg, 1916, pp. 31-51, in particolare pp. 31-32. Cfr. anche S. Lorenz/W. Setzler,

della comunità, situata a lato della piazza centrale della cittadina, fondata nel 1599 dal Duca Federico di Württemberg (1593-1608) per accogliere i protestanti cacciati dall'Austria. Il suo impianto planimetrico è alquanto inusuale, essendo formato da due navate uniche collegate ad angolo retto, in modo da formare una « L »<sup>43</sup> (fig. 8). Nel punto d'incontro tra queste navate sono collocati il pulpito, l'altare, il fonte battesimale e l'organo. All'esterno, in corrispondenza delle testate delle due braccia, spiccano due torri (una campanaria e l'altra dell'orologio), entrambe in stile rinascimentale. Qui preme sottolineare la predominanza nell'interno di elementi architettonici di matrice gotica, quali le finestre traforate, il soffitto costolonato e le grosse chiavi di volta in corrispondenza di ogni campata, anche se si tratta di una falsa volta con false nervature. In origine<sup>44</sup> il soffitto era appeso alle travature del tetto, per cui le nervature erano chiaramente decorative. Nonostante la chiesa fosse una costruzione ex novo (o forse proprio perciò ?!) si reputò necessario conferirle un carattere storico: tra le costolonature della falsa volta erano rappresentati tutti gli stemmi del casato Württemberg sin dal Medioevo, e già alla consacrazione la chiesa poteva vantare un inventario medievale di gran valore: dal pregiato leggio del 1150 agli stalli gotici, dal fonte battesimale romanico alla campana del 1451, tolta ad un monastero secolarizzato in precedenza; persino il crocifisso dietro l'altare è un pezzo d'epoca, databile al XIV secolo<sup>45</sup>.

La chiesa di Hanau, luogo di culto dei rifugiati valloni e olandesi, sarebbe stata eretta tra il 1600 e il 1608 secondo un progetto elaborato con la partecipazione del duca Philipp Ludwig II (reg. 1596-1612), il principe della piccola contea. Il singolare impianto a base circolare di ampie dimensioni, con dodici colonne reggenti un monumentale tetto, è tagliato su un lato da un ambiente più piccolo, sempre a base circolare e con otto colonne al centro. Più che da chiese olandesi<sup>46</sup>, tale impianto sembra ispirato dai « templi » degli Ugonotti francesi<sup>47</sup>, realizzati in committenza dell'editto di Nantes del 1598, ed in particolare quelli di La Rochelle (1577-1603)<sup>48</sup>, di Quevilly nei pressi di Rouen (1598/99-1601) e di Caen (1612)<sup>49</sup>.

La chiesa di Hanau mostra un'inusuale sdoppiamento in due ambienti, dovuta alle differenze di lingua tra valloni e olandesi, poiché entrambi abitavano la nuova città, aggiunta nel 1597 al centro originario (fig. 9)<sup>50</sup>. Nonostante le colonne ioniche e doriche al suo interno

---

Heinrich Schickhardt – Baumeister der Renaissance. Leben und Werk des Architekten, Ingenieurs und Städteplaners, Leinfelden-Echterdingen, 1999, pp. 150-157.

43. Ovvero « une église en équerre » (« Winkelhakenkirche »); sulla tematica vedi H. R. Heyer, « Die Winkelhakenkirchen – Ein Beitrag zum protestantischen Kirchenbau in der Schweiz », in *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte* 26, 1969, pp. 151-162. Ultimamente FÜRST 2005, p. 191, mette a risalto che le due navate avevano una precisa funzione, cioè di separare gli uomini dalle donne.
44. L'attuale « falsa » volta è una ricostruzione dopo i pesantissimi danni subiti nella seconda guerra mondiale.
45. Cfr. l'opuscolo-guida venduto nella chiesa e intitolato *Stadtkirche Feudenstadt*, 1983. La falsa storicità era probabilmente voluta dal committente, Duca Federico di Württemberg, per dare agli sfollati austriaci il benvenuto in un contesto meno provvisorio (la cittadina di Feudenstadt era stata appena fondata qualche anno prima), ma forse anche perché si trattava di una seconda residenza, per cui era necessario ricollegarsi anche stilisticamente alla chiesa di corte di Stoccarda.
46. Philipp Ludwig II visitò l'Olanda nel 1614. Sul viaggio e la possibilità di aver visto il modello della chiesa di Willemstad (modelli lignei del 1594/95) vedasi H. Bott, *Gründung und Anfänge der Neustadt Hanau 1596-1620*, voll. 1-2 (= Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Hessen und Waldeck), Marburg, 1970-71, vol. 1 (1970), pp. 228-229; è stata recentemente ipotizzata la possibilità che come fonte di ispirazione avesse servito la chiesa Marekerk a Leida (1639-49).
47. D. Thomson, « Protestant Temples in France, c. 1566-1623. A pilot study », in J. Guillaume (curatore), *L'église dans l'architecture de la Renaissance*, Paris, 1995, pp. 245-256.
48. La chiesa di forma ottagonale mostrava pilastri di ordine corinzio; divenne cattedrale cattolica nel 1628 e bruciò nel 1687; cfr. B. Coutant, *La Rochelle* (= Cahier n° 10), « La place d'Armes », La Rochelle, 1983, pp. 5-8. Cfr. anche J.-B.-E. Jourdan, *Éphémérides historiques de La Rochelle*, voll. 1-2, La Rochelle, 1861-71 (Marseille<sup>R</sup>1979), vol. 1, pp. 32-33, 208-210, voll. 2, pp. 274-275.
49. Sugli influssi nell'ambiente tedesco si veda G. Germann, *Der protestantische Kirchenbau in der Schweiz von der Reformation bis zur Romantik*, Zürich, 1963, pp. 29-30; ultimamente FÜRST 2005, pp. 191-192.
50. Cfr. H. Bott, *Gründung und Anfänge der Neustadt Hanau 1596-1620*, voll. 1-2, Marburg, 1970-71, vol. 1 (1970), pp. 130 sq. L'edificio, bombardato nelle ultime settimane della seconda guerra, fu solo in parte ricostruito negli anni 1954-58.



siano un esplicito richiamo alla classicità, la forma delle finestre è di chiara derivazione gotica (o meglio « nachgotisch »<sup>51</sup>), cioè una libera interpretazione della finestra traforata.

A questo punto – anche se a prima vista potrebbe sembrare contraddittorio – è opportuno accennare alla costruzione della « Hofkirche » di Neuburg, cioè della chiesa di corte del piccolo ducato allora di confessione protestante ed incluso dalla potente Baviera cattolica. La chiesa, progettata nel 1603 ed eretta principalmente negli anni 1607-18, nel modificata leggermente dopo il suo passaggio al culto cattolico nel 1614 ed ultimata del tutto solo nel 1624/27, era concepita in origine come un chiaro esempio di architettura protestante, da contrapporre anche simbolicamente alla chiesa gesuita di S. Michele di Monaco<sup>52</sup>. Vari progetti furono presentati, anche da illustri architetti, tra i quali Joseph Heintz (1564-1609) allora attivo alla corte imperiale di Praga. Il progetto di Heintz prevedeva due torri campanarie e una cupola – elemento quest'ultimo assai raro nella costruzione di chiese protestanti. Questo progetto piacque poco alle autorità ecclesiastiche della comunità protestante di Neuburg. In prima linea furono criticati alcuni elementi architettonici come gli « anguli », cioè le nicchie, definite dettagli inutili e tipici delle « vecchie chiese papaline », e perciò persino fastidiosi per l'acustica<sup>53</sup>. Prevalse la volontà di rendere l'impianto della chiesa alquanto semplice, cioè limitando l'architettura allo stretto necessario: ad una torre, una navata ed un coro – non tanto per ragioni economiche, quanto per chiari precetti religiosi<sup>54</sup>.

### *Tardi sviluppi : planimetrie allusive al patrocinio della chiesa*

Le chiese cattoliche in città mostrano più raramente delle chiese protestanti schemi innovativi – fatta eccezione per la chiesa di S. Michele a Monaco e qualche altra come la « Universitätskirche » di Würzburg, voluta dal principe-vescovo Julius Echter (1573-1617), ed eretta forse con la sua partecipazione attiva<sup>55</sup>. Nelle chiese cittadine generalmente prevale lo schema longitudinale, poco adatto a variazioni di rilievo. Planimetrie più originali sono invece rintracciabili, nelle chiesette di campagna, spesso modificate nei secoli successivi, in parte anche a causa delle distruzioni subite durante la guerra dei Trent'Anni (1618-48). Quelle poche pervenuteci, che risalgono al periodo anteriore alla guerra, mostrano già soluzioni architet-

51. Sul termine e sul suo significato vedasi HIPP 1979.

52. Nei documenti si farebbe esplicito riferimento alla volontà di creare un contro-modello alla chiesa gesuita di Monaco (« Trutz-Michael »), cfr. J. Zimmer, *Hofkirche und Rathaus in Neuburg/Donau – Die Bauplanung von 1591 bis 1630 (mit einem Quellenanhang)* (= Neuberger Kollektaneenblatt – Jahresschrift des Heimatvereins/ Historischen Vereins, vol. 124), Neuburg a. d. Donau, 1971, pp. 32 sq. Cfr. anche W. Lippmann: « Architektur zur Zeit des Dreißigjährigen Krieges: Kirchen und Schlösser im deutschsprachigen Raum », in: K. Bußmann / H. Schilling (curatori), *1648 – Krieg und Frieden in Europa (Katalog 350 Jahre Westfälischer Frieden)*, München, 1998, vol. 2: « Kunst und Kultur », pp. 271-279, in particolare pp. 272-273.

53. ... mit den uff beeden Seiten gemachten Angewen den alten päbstischen Kirchen gleichet, in welche allein zu dem End uff den Seiten sovil anguli kommen, damit sie hernach mit Altären ausgefüllt werden, welche Eckh und Absatz aniezo bei uns in unserm Kirchen keinen sondern Nu[t]zen mehr haben und dennoch sehr großen Uncosten verursachen. So kann man auch in solchen angulis die Predigt nit wol warnemmen... (protocollo di seduta della commissione di costruzione della chiesa di Neuburg, 1605), cfr. HIPP 1979, vol. 1, p. 780. J. Zimmer: *Hofkirche und Rathaus in Neuburg/Donau – Die Bauplanung von 1591 bis 1630 (mit einem Quellenanhang)* (= Neuberger Kollektaneenblatt – Jahresschrift des Heimatvereins/ Historischen Vereins, vol. 124), Neuburg a. d. Donau, 1971, pp. 33 e 113-115 riporta diversi documenti, dai quali risulta tra l'altro che le autorità ecclesiastiche competenti preferivano un impianto a « Hallenkirche ». Cfr. ultimamente FÜRST 2005, pp. 182-184.

54. Non è noto se già in principio si avesse pensato nell'interno ad una decorazione a stucco. Vedi anche sopra nota 33.

55. L'architetto, Georg Robin (1520-94), si sarebbe limitato a sviluppare il progetto del suo committente, il principe-vescovo Julius Echter. La chiesa, eretta nel 1586-91, dovette essere rifatta per motivi statici a partire del 1627; cfr. R. Helm, *Die Würzburger Universitätskirche 1583-1973 – Zur Geschichte des Baues und seiner Ausstattung* (= Quellen und Beiträge zur Geschichte der Universität Würzburg, vol. 5), Neustadt an der Aisch, 1976, pp. 18 sq., 63 sq. Cfr. ultimamente anche B. Schock Werner, *Die Bauten im Fürstbistum Würzburg unter Julius Echter von Mespelbrunn 1573-1617: Struktur, Organisation, Finanzierung und künstlerische Bewertung*, Regensburg, 2005, pp. 286-290.

toniche alquanto innovative. Forse tra quelle realizzate per prime possiamo includere la chiesa-santuario Maria Hilf sul Lechfeld vicino ad Augusta, eretta negli anni 1603-04 su progetto di Elias Holl. A quanto pare, l'originaria costruzione, modificata nel 1655-59 con l'aggiunta di un ambiente longitudinale e nel 1667 trasformata completamente, era una rotonda coperta da una cupola, al cui centro si trovava un laternino: l'unica fonte di luce per l'interno<sup>56</sup>. Evidentemente l'architetto volle ispirarsi a S. Maria Rotonda (il Pantheon), l'esempio più illustre di chiesa dedicata a Maria. Si trattava però – ed è doveroso precisarlo – di un modesto ambiente di ca. 10 m di diametro<sup>57</sup>.

In seguito, sempre in Baviera, furono realizzate diverse cappelle, di forme architettoniche anche più complesse, come quella di una congregazione religiosa locale a Binswangen, nei pressi di Wertingen<sup>58</sup>, eretta negli anni 1629-30, o la piccola chiesa alle saline di Traunstein, realizzata nel 1630-31 su commissione del Duca Elettore Massimiliano Wittelsbach<sup>59</sup>. Entrambe hanno un impianto a croce greca sormontato al centro da una cupola nella prima e da una calotta nella seconda, quest'ultima culminante in una torre campanaria. Ritroviamo un simile impianto anche nel santuario di St. Korona, vicino a Passau, probabilmente realizzato tra il 1635 e il 1641, dove però manca ogni elemento architettonico di risalto come una torre o una cupola<sup>60</sup>.

Una planimetria più complessa ed originale è rintracciabile nel santuario di Maria Birnbaum vicino ad Aichach in Baviera così denominato perché inglobava in origine un vecchio pero, dove si venerava un'immagine miracolosa della Madonna (figg. 10-11). Il santuario fu eretto tra il 1661 e il '68. Formato da una rotonda centrale, illuminata da diverse finestre, a cui si addossano due ambienti circolari più piccoli, l'edificio risulta abbastanza insolito e di planimetria stravagante, al punto da sembrare opera di un dilettante, forse dello stesso committente, Philipp Jakob von Kaltenthal († 1669)<sup>61</sup>. Siamo indotti a crederlo anche perché bastò un violento temporale nel 1794/95 per danneggiare gravemente le deboli strutture con conseguente ripristino, in forma semplificata, delle cupole e dei tetti. La chiesa sembra ispirata – almeno nell'alzato con le sue cupolette e nella complessa foggia dei laternini (oggi ridimensionati) – alla famosa chiesa abbaziale di Centula, dedicata a St.-Riquier ed eretta nel VIII secolo. Per quanto distrutta a più riprese, era molto nota attraverso una dettagliata descrizione dell'abate Angliberto († 814), suocero di Carlo Magno, e tramite le cronache, principalmente quella di Hariulf (del 1088), pubblicata insieme a delle stampe proprio negli anni della costruzione della chiesa di Maria Birnbaum<sup>62</sup> (fig. 12). Né possiamo escludere, che un'altra

56. Cfr. B. Lins, *Geschichte der Wallfahrt und des Franziskanerklosters Lechfeld*, München, 1916 (estratto da *Archiv für Geschichte des Hochstifts Augsburg*, vol. 5), pp. 7 sq., 28 sq., 31.

57. Cfr. B. Roeck, *Elias Holl – Architekt einer europäischen Stadt*. Regensburg 1985, pp. 114-115 (con fig.), e SCHÜTZ 2000, pp. 94-95 (con fig.), tav. 164.

58. Il progetto della chiesa, intitolata alla Maria, risalirebbe al 1617, ma sarebbe stato realizzato solo nel 1629-30 con la partecipazione di Hans Alberthal (1575/80-1657); cfr. SCHÜTZ 2000, p. 76 (con fig.), tav. 107-108.

59. Cfr. SCHÜTZ 2000, p. 80 (con fig.), e HAUTTMANN 1921, pp. 124-125 (con fig.), tav. 34.

60. Cfr. SCHÜTZ 2000, p. 74 (con fig.), e *Die Kunstdenkmäler von Niederbayern*, vol. 4: «Bezirksamt Passau» (redatto da F. Mader) (= *Kunstdenkmäler von Bayern*), München, 1920, pp. 155-160(-161).

61. P.J. von Kaltenthal fu per diversi anni sotto Papa Innocenzo X., dal 1642 ca. fino al 1650/51, a Roma, ma fu forse coinvolto, come prefetto delle guardie papaline, anche nelle guerre balcaniche; cfr. B. Schütz, *Die Wallfahrtskirche Maria Birnbaum und ihre beiden Baumeister* (= *Kieler Kunsthistorische Studien*, 4), Bern/Frankfurt a.M., 1974 (tesi Univ. München 1969), pp. 132-133. La chiesa sarebbe da intendere come un'allusione al Pantheon, che l'ideatore conobbe stando a Roma; cfr. SCHÜTZ 2000, pp. 96-97 (con fig.), tav. 165-167, 170. La realizzazione tecnica dell'edificio fu affidata all'architetto-scultore Constantin Pader (1596/98-1681), che probabilmente collaborò anche nella stesura del progetto; cfr. B. Schütz, *Maria Birnbaum: Deuschordens-Wallfahrtskirche* (= *Schnell & Steiner Kunstführer n° 401*), Regensburg, 132004 (prima ediz. 1939), p. 6.

62. Solo grazie alle fonti, la cronica di Hariulf (*Cronique de l'abbaye de Saint Riquier*) e il *Angilberti abbatis de ecclesia Centulensi libellus* di epoca imprecisata, siamo abbastanza bene informati sull'aspetto della chiesa carolingia, più volte distrutta in epoca posteriore (già nel sec. IX, dopodiché fu ricostruita ai principi del sec. X, ma nuovamente distrutta da un incendio

fonte d'ispirazione possa essere stata il santuario di Volders in Tirolo, progettato – guarda caso – da un dilettante d'architettura<sup>63</sup>.

Quasi parallelamente, nel 1666, fu iniziata la chiesa santuario di Westerndorf, nei pressi di Rosenheim in Baviera all'epoca località di confine lungo la strada che da Monaco conduceva a Salisburgo ed anche, tramite la vallata dell'Inn, in Italia. Menzionata già nel Trecento, la chiesa venne ricostruita per volere del decano Caspar Waldherr († 29.1.1684), ivi sepolto. Malgrado l'analogia planimetrica a cerchi concatenati con la chiesa di Maria Birnbaum, complessivamente quest'opera appare il risultato di un'elaborazione progettuale più accurata ed evoluta, che possiamo ascrivere, pertanto, a un architetto professionista.

La forma della costruzione, circolare all'esterno e cruciforme all'interno, sembrerebbe un gioco di forme di gusto manierista, fatto apposta per stupire il visitatore, ma è invece una soluzione di compromesso dovuto ad un contenzioso nella prima fase di progettazione (figg. 13-14): Il sopra nominato decano Caspar Waldherr chiese ai suoi superiori, della Curia arcivescovile di Freising di poter erigere una chiesa *in forma crucis*, poiché la chiesa era dedicata – oltre a San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista – anche alla Santa Croce (forse per qualche reliquia qui custodita sin dal Medioevo)<sup>64</sup>. Mentre la Curia arcivescovile di Freising diede il nullaosta, l'altrettanto competente Consiglio ducale delle questioni ecclesiastiche di Monaco (« *kurfürstlicher Geistlicher Rat* ») espresse un giudizio sfavorevole criticando la forma cruciforme, e proponendo una chiesa a pianta circolare<sup>65</sup>. In seguito venne creata un'apposita commissione a Monaco sotto la direzione dell'allora influente decano, il dott. Caspar Kirmair, che ordinò anche una visitazione del luogo (nell'ottobre del 1667). A questo punto, intervenne nella questione anche l'arcivescovo-principe di Freising e l'incarico venne dato a dei non meglio specificati intenditori d'architettura (« *pauleithen* »), che stesero un nuovo progetto – a quanto pare in forma circolare. Fu anche eseguito un modello ligneo, che – approvato dalla suddetta commissione – fu spedito alla vicina Aibling, per essere subito messo in opera.

L'ignoto architetto del progetto definitivo, potrebbe essere stato Constantin Pader (ca. 1597-1681), un architetto, scultore e stuccatore abbastanza noto allora a Monaco e (co-) ideatore del santuario di Maria Birnbaum, eretto appena qualche anno prima<sup>66</sup>. Architetto esecutore o capomastro dei lavori della chiesa di Westerndorf risulta invece dai documenti Georg Zwerger, che apparteneva ad una famiglia di noti architetti-capomastri di Monaco. La sua équipe, probabilmente formata dalla sua parentela, eseguì anche le stucature degli interni. Ma è neanche da escludere del tutto che alla intricata progettazione avesse partecipato Georg

nel 1719, fu secolarizzata durante la rivoluzione francese); cfr. W. Effmann, *Centula: St. Riquier – Eine Untersuchung zur kirchlichen Baukunst in der Karolingerzeit*, Münster, 1912, pp. 1 sq., tav. 1-2 (stampe del 1612 e del 1661), e F. Möbius, « Buticum als Conus Dei – Zur frühen Vierung in Centula », in *Ars auro prior – Studia Joanni Bialostocki sexagenario dicata*, Warschau, 1981, pp. 79-86, precisamente fig. 1 a p. 80.

63. Sulla chiesa di Volders, eretta nel 1620-54 su progetto di Hippolyt Guarinioni (1571-1654), cfr. SCHÜTZ 2000, pp. 88-89 (con fig.), 97; e S. Petersohn, « Die Karlskirche in Volders, die Herkunft der Bauformen und ihre Bedeutung für den frühbarocken Kirchenbau nördlich der Alpen », *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum* 79, 1999, pp. 33-54.

64. P. von Bomhard, *Westerndorf am Wasen, Kirche Hl. Kreuz (ehem. St. Johann Baptist)* (Schnell & Steiner Kunstführer n° 667), München/Zürich, 1984, p. 3.

65. L'avversione per la pianta cruciforme non è facile da spiegare, poiché Carlo Borromeo nel suo testo *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri duo* (1577) si espresse esplicitamente a favore della pianta cruciforme, che menziona al secondo posto dopo la classica basilica (paleocristiana). Inoltre non solo a Milano esistevano chiese cruciforme (S. Nazaro, eretta da S. Ambrogio), ma anche in tutto il Rinascimento italiano chiese a pianta centrale con annessi o cappelle (per cui risultano a pianta cruciforme) sono assai comuni: basta sfogliare il trattato del Serlio! Ma forse l'avversione è semplicemente spiegabile come controtendenza al diffondersi dello schema cruciforme nell'area protestante, specie in Olanda, ma anche in alcuni territori tedeschi; cfr. HIPP 1979, vol. 1, p. 339.

66. Cfr. SCHÜTZ 2000, pp. 86, 96 sq., figg. 89-92 e tav. 165-167, 170. Vedi sopra nota 61.

Dientzenhofer (1643-89), il più anziano dei fratelli Dientzenhofer, nativo della vicina Rosenheim. Infatti lo schema della pianta di Westerndorf appare tra i disegni del lascito Dientzenhofer<sup>67</sup>, anche se si tratta di una variante, possibilmente di un primo progetto, poi modificato durante l'iter progettuale della chiesa.

I lavori di costruzione e rifinitura degli interni, iniziati con la posa della prima pietra nell'autunno del 1668, si protrassero fino all'agosto del 1671, quando la chiesa fu finalmente consacrata.

Ovviamente l'intenzione dell'architetto fu di creare una soluzione che accontentasse sia il decano, propenso ad avere una chiesa cruciforme (a causa del patrocinio della chiesa dedicata appunto alla Santa Croce), sia l'organo governativo responsabile per le costruzioni ecclesiastiche di Monaco, favorevole a una costruzione a pianta centrale. Inoltre questo progetto consentì di aggiungere degli ambienti, dove ubicare le sacrestie, le scalette per accedere alla balconata dell'organo e a degli piccoli matronei. Sia menzionata – oltre alla ricca decorazione di stucchi all'interno, che mostrano angeli che portano i segni della passione di Cristo, – anche la singolare copertura a cipolla (« Zwiebelhaube »), rivestita di tegole invetriate che imitano una copertura assai più dispendiosa in rame o bronzo.

Questa copertura a cipolla, come del resto anche la forma circolare della chiesa, ricorda molto una cappelletta, eretta negli anni 1572-86: la cappella della Santissima Croce, situata in origine nei pressi della Franziskanerkirche di Monaco e nota oggi solamente attraverso una stampa (fig. 15)<sup>68</sup>. Ovviamente il Consilio ducale incaricato delle faccende ecclesiastiche di Monaco (« *kurfürstlicher Geistlicher Rat* ») si ispirò a questo esempio, quando presentò il suo progetto a pianta centrale.

Ma non si tratta certamente dell'unico esempio di architettura simbolica in cui il patrocinio determinò la planimetria della chiesa<sup>69</sup>: Ben noto è il santuario di Kappel, eretto negli anni 1684-89 e dedicato alla Trinità. La chiesa-santuario, disegnata da certo questa volta da Georg Dientzenhofer (1643-89), si trova in cima ad un colle, il Glasberg. Sia dall'esterno che all'interno si intravede chiaramente la ripartizione e il concetto della chiesa: tre calotte e tre torri campanarie che alludono alla Trinità (fig. 16). In più, la chiesa è circondata da un lungo corridoio che serviva per le processioni<sup>70</sup>.

## Conclusione

Se l'architettura delle grandi chiese erette nell'epoca della Controriforma, S. Michele e il Duomo di Salisburgo<sup>71</sup>, non vantano quell'influsso oltre i limiti regionali, che forse si potrebbe

67. Cosiddetto Dientzenhofer-Skizzenbuch (del ca. 1670-90) nel Bayerisches Nationalmuseum di Monaco, fol. 369/70; cfr. L. Bosch, « Eine Sammlung barocker Architekturzeichnungen im Bayerischen Nationalmuseum », *Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst*, serie 3, anno 5, 1954, p. 154. Cfr. anche Bernhard Schütz, « Die Hl. Kreuzkirche in Westerndorf am Wasen – Zu ihrer Baugeschichte und architekturhistorischen Bedeutung », *Das Münster*, 28, 1975, pp. 279-295, in particolare pp. 287 sq., fig. 7 (a p. 289).

68. Sulla cappelletta, abbattuta nel sec. XIX cfr. *Ibid.*, p. 290 e fig. 11.

69. Tralascio, per motivi di spazio, il progetto per il santuario campestre dell'Armesberg vicino Kemnath nella Oberpfalz (Baviera settentrionale), che doveva essere dedicato alla Trinità, e che risulta essere mai stato realizzato. La piccola chiesa, che si intendeva costruire in occasione dell'Anno Santo del 1675, era concepita come un complesso di tre ambienti circolari comunicanti; ogni ambiente doveva essere coperto da una propria calotta ovvero da una tipica copertura a cipolla (« Zwiebelhaube »). A riguardo del concetto del progetto, espresso in una didascalia a lato (*unum e[t] trinum*) e che risulta chiaramente evidenziato attraverso la planimetria e l'alzato, cfr. SCHÜTZ 2000, p. 89, fig. 77 (a p. 90).

70. Cfr. SCHÜTZ 2000, pp. 89-91, fig. 78 e tav. 124-126. Cfr. anche *Die Kunstdenkmäler von Oberpfalz und Regensburg*, vol. 14: « Bezirksamt Tirschenreuth » (redatto da F. Mader) (*Kunstdenkmäler des Königreichs Bayern*, II), München, 1909, pp. 36-41(-44). Le coperture e gli affreschi all'interno furono fortemente rifatti dopo un disastroso incendio avvenuto nel 1881.

71. Cfr. la mia tesi di laurea, W. Lippmann, *Der Salzburger Dom 1598-1630 – Unter besonderer Berücksichtigung der Auftraggeber*

presumere, questo è proprio un fenomeno tipico dell'architettura tedesca, dovuto alla frammentazione politica del territorio e alla conseguente suddivisione delle competenze ecclesiastiche. Così anche da parte delle forze protestanti si denota un sviluppo poco unitario dell'architettura ecclesiastica: In particolare le due chiese, qui presentate, di Klagenfurt (1581-91) e di Freudenstadt (1601-08; fig. 8), mostrano forme alquanto diverse, ma sono ovviamente intese come una risposta ai contemporanei edifici di culto cattolici. In entrambe le chiese prevale un nuovo concetto di funzionalità: in parte mostrano uno schema insolito a « L », e in parte cercano una tipologia tipicamente protestante ricollegandosi alla cappella del castello di Torgau, consacrata dallo stesso Lutero. Ma entrambe le chiese mostrano anche già quella tendenziale avversione contro l'ornato (pre-)barocco, quale l'uso stravolgente degli elementi decorativi, che siano statue, stucchi, nicchie ed affreschi, diffusi nell'architettura coeva cattolica.

Come risulta da questo contributo, sono soprattutto le chiese protestanti che, per la loro ricerca di soluzioni nuove, mostrano planimetrie alquanto singolari, almeno fino ai primi del Seicento<sup>72</sup>. Nessun impulso viene invece dalla capitale Vienna, dove le chiese conventuali – pur essendo in buona parte commissionate direttamente dall'Imperatore – appaiono quasi come progettate in serie (fig. 4). Ogni tanto si denota nelle planimetrie qualche riferimento allusivo alla chiesa madre della propria congregazione o un orientamento a modelli unitari della propria congregazione (come nel caso dei carmelitani)<sup>73</sup> – usanze entrambi abbastanza comuni, diffuse anche già in epoca precedente; ma tutto sommato si tratta di schemi planimetrici e di tipologie importate direttamente dall'Italia, principalmente dall'ambiente romano. Anche l'apparato decorativo è di diretta provenienza italiana, generalmente di origine prealpina. Sembra quasi, che a Vienna allora si volesse rinnegare ogni propria tradizione storica rincorrendo ai modelli italiani<sup>74</sup>, persino nella elaborazione degli stucchi.

In vista della vastità del programma di rinnovo delle chiese conventuali viennesi si tentò ovviamente di ridurre fortemente le spese, rincorrendo a maestranze italiane<sup>75</sup>, ma non facendo grandi concorsi con la partecipazione di architetti di fama universale. Chiamando un'infinità di comaschi o muratori-capomastri delle regioni comasche e prealpine, si reclutava manodopera certamente specializzata, ma che non poteva vantarsi di approfondite conoscenze progettuali, per cui le soluzioni spesso non sono proprio all'avanguardia.

Solo negli decenni successivi alla Guerra dei Trent'Anni, quando ormai le speranze di rivincita politica sul Protestantismo si erano placate, troviamo – specie in ambito bavarese – una ricerca di schemi alternativi anche nell'architettura cattolica, chiaramente riscontrabili nei santuari, ma anche nel contesto di altre chiese. Generalmente si tratta di allusioni e

---

*und des kulturgeschichtlichen Umfeldes*, Weimar, 1999, in particolare pp. 192 sq. Va però aggiunto che il Duomo di Salisburgo contribuì alla diffusione delle monumentali facciate turrette nelle regioni ungheresi, luoghi cristianizzati da S. Ruperto, il quale appunto si venera a Salisburgo; si veda a riguardo il contributo di P. Farbaky in questo volume.

72. A riguardo del valore innovativo delle chiese protestanti cfr. anche HIPP 1979, p. 497.

73. La chiesa carmelitana, oggi parrocchia di S. Giuseppe (« St. Josef »), fondata nel 1623, fu costruita – a quanto pare – solamente negli anni 1630-39; cfr. H. Lietzmann, « Die Kölner Klosterkirchen der Unbeschuhten Karmeliten im Dau und St. Maria von Frieden », *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 35, 1972, pp. 198-227, in particolare pp. 213 sq. Cfr. anche il breve contributo a riguardo di un restauro in *Zeitschrift für Kunst und Denkmalfpflege* 55, 2001, p. 323. La facciata riprende lo schema tipologico della chiesa madre, ovvero di una delle due chiese principali dell'ordine a Roma, in particolare di S. Maria della Vittoria (eretta da Giov. Battista Soria nel 1624-26), come la maggior parte delle chiese carmelitane.

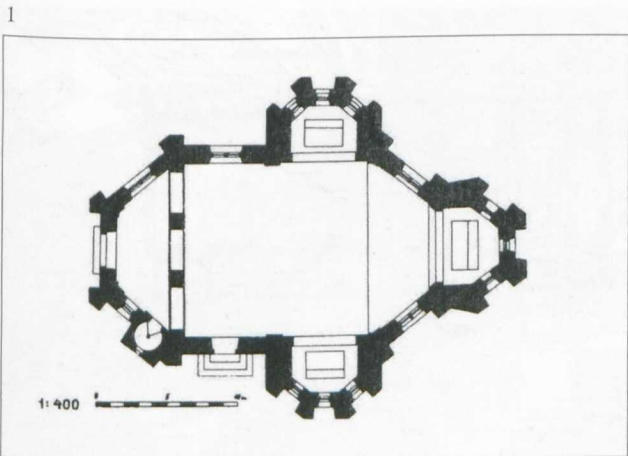
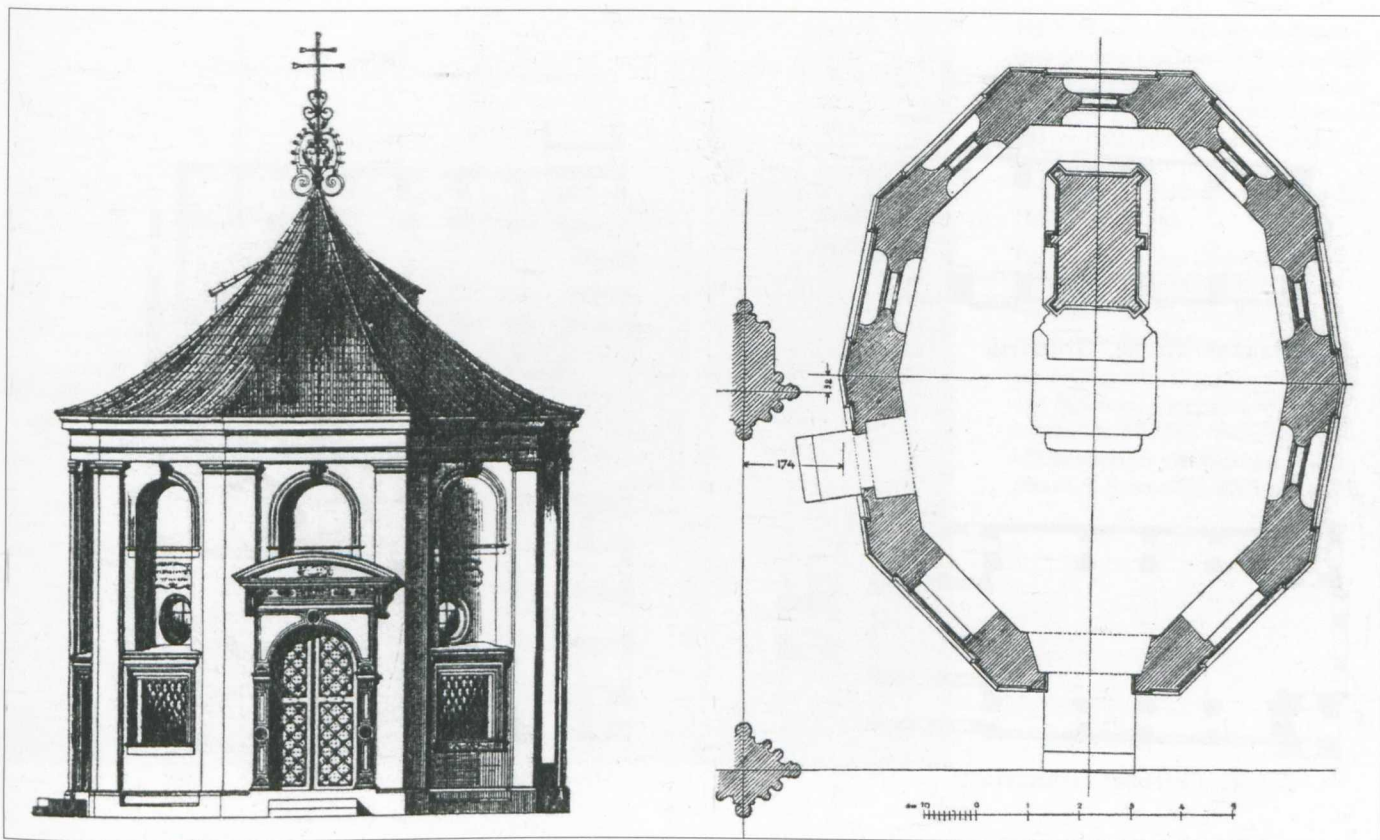
74. Quanto sia stato radicale questo mutamento, avvenuto in un'arco di pochi decenni, negli anni 1600-30, si capisce confrontando la chiesa dei Francescani, che in qualche modo ancora tenta di accostare forme tardogotiche locali e tradizionali in usanza dell'ordine con le nuove esigenze architettoniche, e la « Domenikanerkirche »; vedi sopra note 9 e 11.

75. Infatti per leggere gli atti riguardanti le costruzioni delle chiese viennesi si necessita la conoscenza dell'italiano, essendo sia l'architetto che le maestranze di origine italiana, comasche o provenienti dai Grigioni; essendo i documenti in lingua italiana; anche i committenti dovevano conoscere la lingua per poter comunicare con i loro addetti.

giuochi di forme, intese ad alludere al patrocinio della chiesa. Spesso, come appare chiaramente dalle vicende di costruzione della chiesa di Westerndorf (figg. 13-14), ma anche di altre chiese, come quelle di Maria Birnbaum (figg. 10-11) o Binswangen, si tratta di donazioni private, dove il committente ha un ruolo determinante nella fase di progettazione della chiesa; e non raramente, come nei santuari dedicati a Maria, si tratta di costruzioni a pianta centrale.

#### Abbreviazioni

- FÜRST 2005 – Ulrich Fürst, « Die Erneuerung der Sakralarchitektur im Zeitalter der konfessionellen Auseinandersetzung », *Als noch Frieden möglich war – 450 Jahre Augsburger Religionsfrieden* (catalogo mostra Augsburg 16.6.-16.10.2005), Regensburg, 2005, pp. 182-196.
- FILLITZ 1998-2003 – Hermann Fillitz (curatore), *Geschichte der Bildenden Kunst in Österreich*, voll. 1-6, München/Berlin/London/New York, 1998-2003.
- GROßMANN 1994 – Dieter Großmann, « Emporenkirchen und Kirchenemporen in Deutschland im 16. Jahrhundert », in Klaus Raschok e Reiner Sörries (curatori), *Geschichte des protestantischen Kirchenbaues – Festschrift für Peter Poscharsky zum 60. Geburtstag*, Erlangen, 1994.
- HAUTTMANN 1921 – Max Hauttmann, *Geschichte der kirchlichen Baukunst in Bayern, Schwaben und Franken 1550-1780*, München/Berlin/Leipzig, 1921[2ª edizione: München, 1923].
- HIPP 1979 – Hermann Hipp, *Studien zur « Nachgotik » im 16. und 17. Jahrhundert in Deutschland, Böhmen, Österreich und der Schweiz*, voll. 1-3, Hannover, 1979 [tesi di laurea Tubinga 1976].
- HITCHCOCK 1981 – Henry-Russell Hitchcock, *German Renaissance architecture*, Princeton N.J., 1981.
- KARNER-TELESKO 2003 – Herbert Karner/Werner Telesko (curatori), *Die Jesuiten in Wien – Zur Kunst- und Kulturgeschichte der österreichischen Ordensprovinz der Gesellschaft Jesu' im 17. und 18. Jahrhundert*, Wien, 2003.
- SCHÜTZ 2000 – Bernhard Schütz, *Die kirchliche Barockarchitektur in Bayern und Oberschwaben 1580-1780*, München, 2000.
- SEIBT 1985 – Ferdinand Seibt (curatore), *Renaissance in Böhmen – Geschichte, Wissenschaft, Architektur, Plastik, Malerei, Kunsthandwerk*, München, 1985.
- SKALECKI 1989 – Georg Skalecki, *Deutsche Architektur zur Zeit des Dreißigjährigen Krieges – Der Einfluß Italiens auf das deutsche Bauschaffen*, Regensburg, 1989.



2

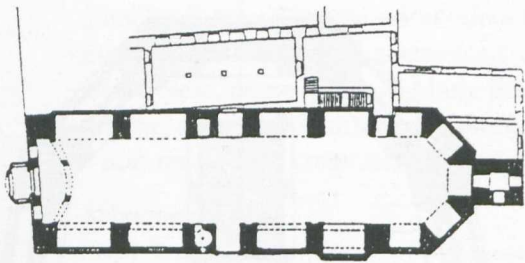
Fig. 1. Praga, Cappella di S. Adalberto («St. Albertskapelle»): 1575/76, distrutta nel 1879: pianta e alzato (da: O. Pollak: «Studien zur Geschichte der Architektur Prags 1520-1600», in Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses 29, 1910, figg. 36-38 a pp. 119-121).

Fig. 2. Praga, Cappella dei Santi Sebastiano e Rocco («St. Sebastian und Rochus»): 1602/3-1616: pianta (da: SEIBT 1985, p. 190).

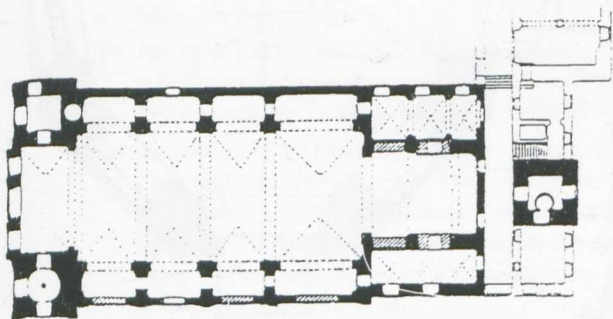
Fig. 3. Vienna, chiesa dell'Università («Universitätskirche»), 1624-31: facciata (foto Lippmann, 2004).



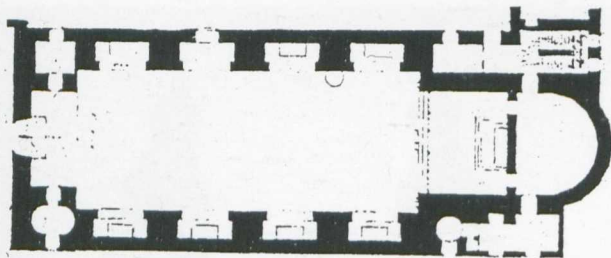
3



Franziskanerkirche. Grundriß

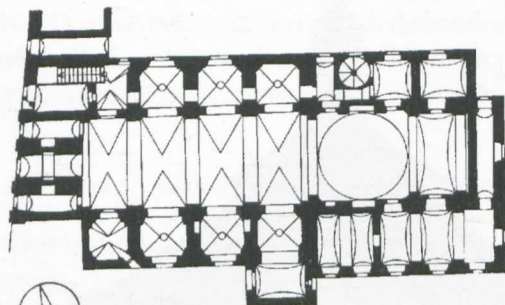


Schottenkirche, Grundriß

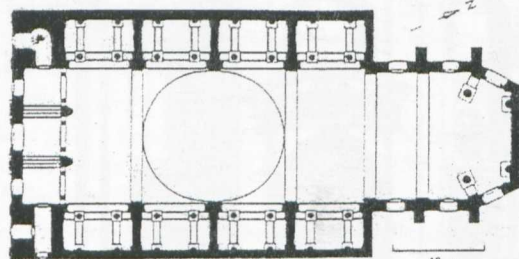


Rochuskirche

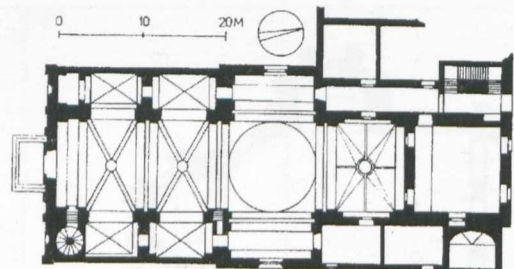
Klosterkirche hl. Johannes d. T. der Barmherzigen Brüder



0 12,5 25M



10 m

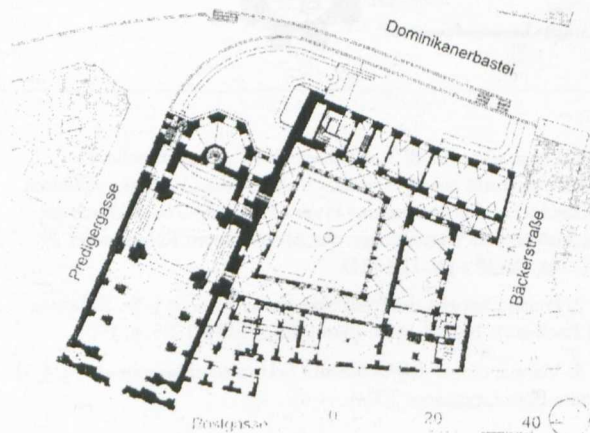


0 10 20M



Karmeliterkirche hl. Josef

Fig. 4a/b. Vienna, piante di chiese conventuali, erette negli decenni ca. 1600-1640 (solo in parte in scala).





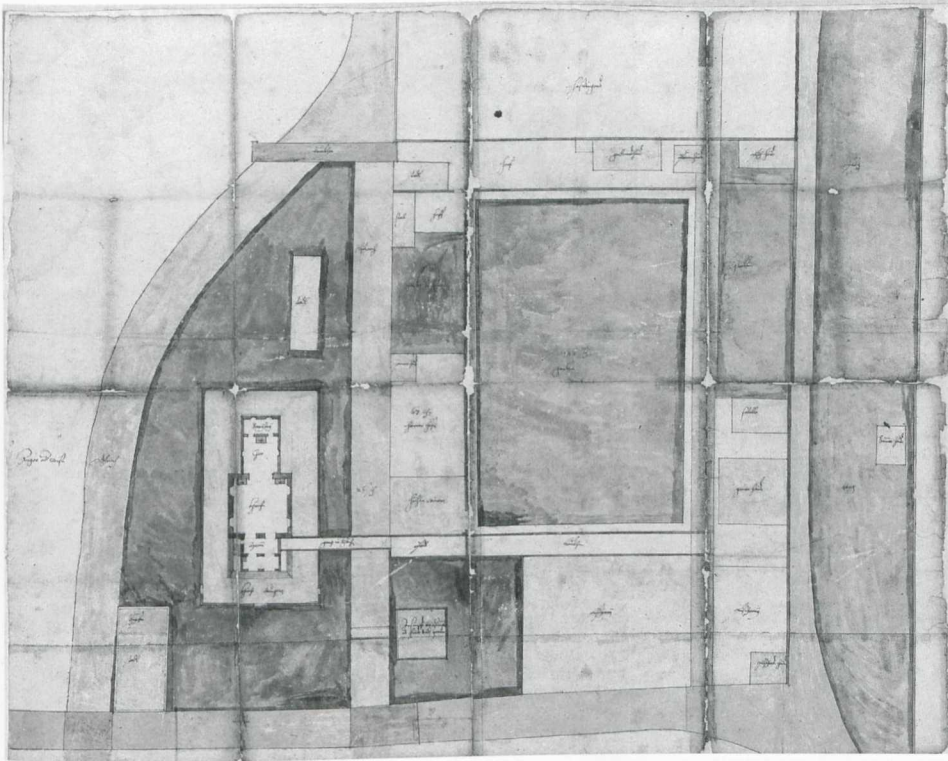
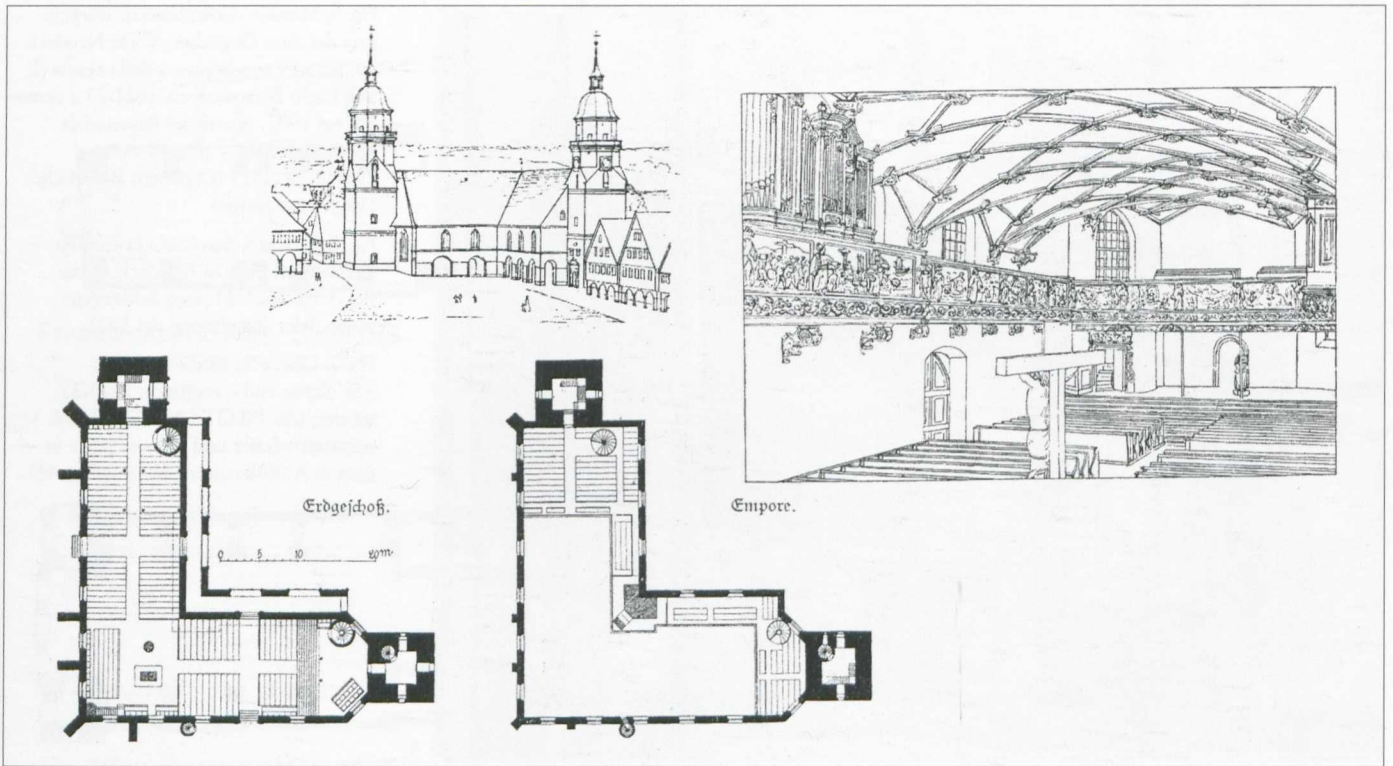


Fig. 5. Monaco, Complesso di villeggiatura del duca Guglielmo V «in Neudeck an der Au» con la pianta della chiesa di San Carlo Borromeo, ca. 1621-23 e demolita nel 1902: pianta del Bayerisches Hauptstaatsarchiv (Plansammlung 19370), ca. 1625 (Copyright Bayerisches Hauptstaatsarchiv).

Fig. 6. Monaco, San Carlo Borromeo («Paulanerkirche in Neudeck an der Au»), ca. 1621-23: foto dell'interno prima della demolizione del 1902.

Fig. 7. Oberwölz (Stiria/Austria), «St. Sigismund», eretta ca. 1425-35: interno (da: FILLITZ 1998-2003, vol. 3: «Spätmittelalter und Renaissance» (a cura di A. Rosenauer), 2003, tav. p. 46).

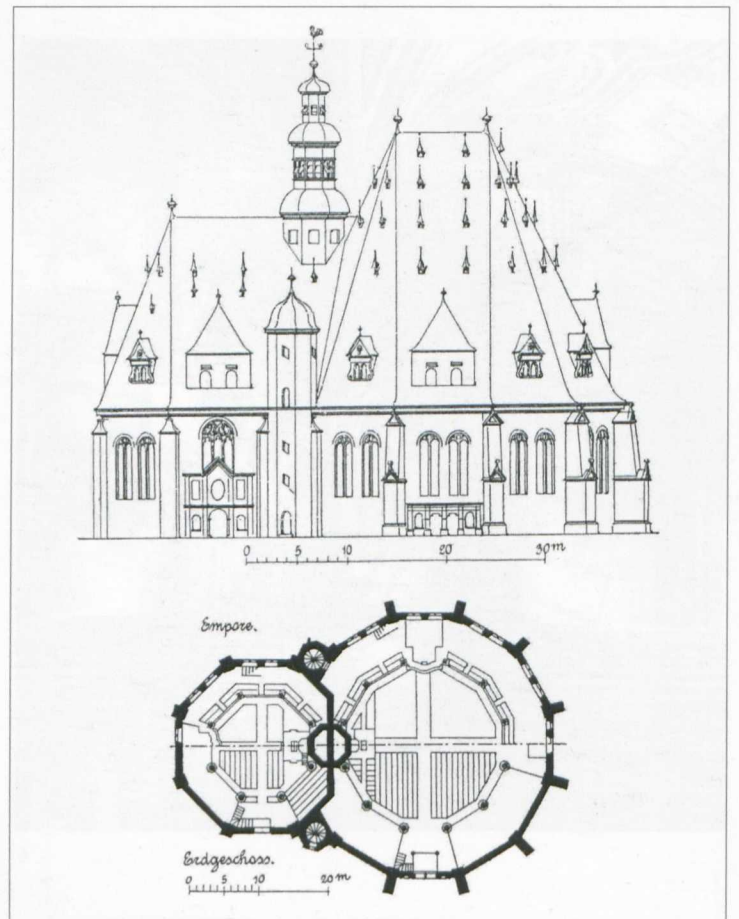




8

Fig. 8. Freudenstadt, Chiesa protestante (« Evangelische Stadtkirche »), 1601-08: pianta, alzato e veduta prospettica dell'interno (da: Der Kirchenbau des Protestantismus von der Reformation bis zur Gegenwart, Berlin, 1893, p. 46, figg. 63-66).

Fig. 9. Hanau, Chiesa riformata, 1600-08: pianta e prospetto esteriore (da: Der Kirchenbau des Protestantismus von der Reformation bis zur Gegenwart, Berlin, 1893, p. 49, figg. 70-71).



9



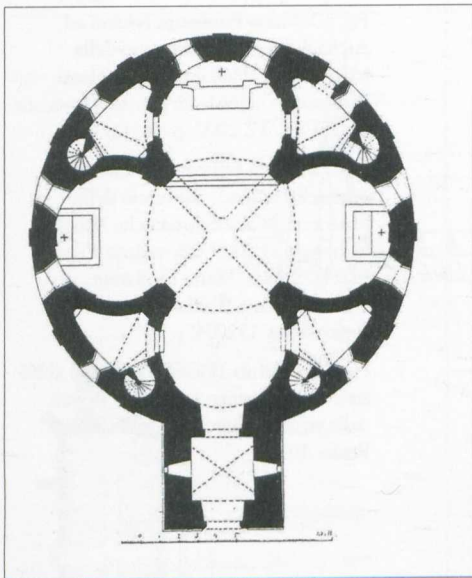


Fig. 13. Westerdorf (nei pressi di Rosenheim/Baviera), Chiesa della Santa Croce (« Hl. Kreuzkirche »), 1668-71: pianta (da: SCHÜTZ 2000, p. 82, fig. 63).



Fig. 14. Westerdorf (nei pressi di Rosenheim/Baviera), Chiesa della Santa Croce (« Hl. Kreuzkirche »), 1668-71: veduta.

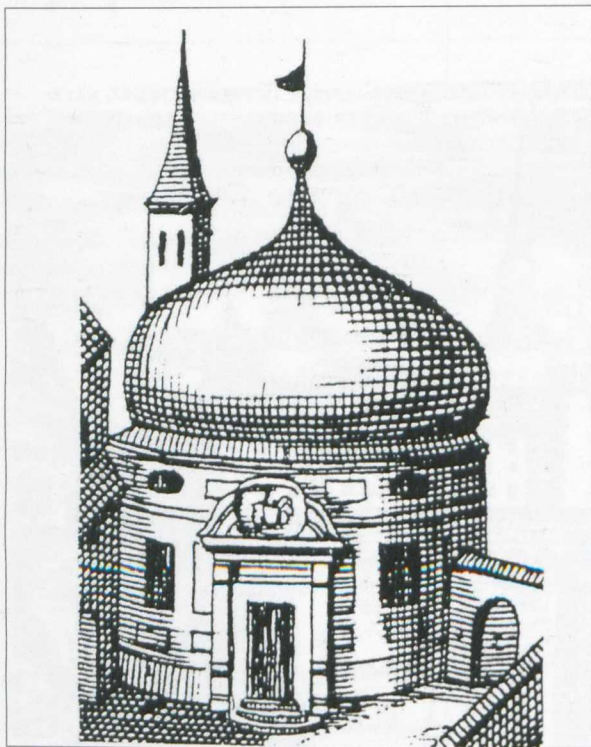


Fig. 15. München, già cappelletta dedicata alla Santa Croce (« Kreuzkapelle »), eretta 1572-86 e distrutta nel sec. XIX: alzato (stampa d'epoca).

Fig. 16. Santuario della Trinità di Kappel (nei pressi di Waldsassen/Baviera), 1684-89: pianta e spaccato (da: Die Kunstdenkmäler von Oberpfalz und Regensburg, vol. 14: "Bezirksamt Tirschenreuth" (redatto da F. Mader) (= Kunstdenkmäler des Königreichs Bayern, II), München, 1909, pp. 38-39).

